

## OGGETTI DEL TEMPO

Dalle raccolte di racconti autobiografici "Parliamo d'amore" e "Nostra Isola"



White Angel Mileseva Monastery <http://home.hiwaay.net/~craig/g4c/rant-Ignoramus.htm>

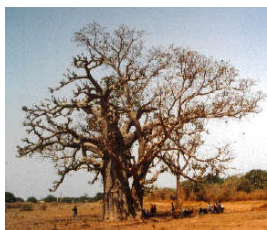
Dalla Jugoslavia, di Andriana Ruzic'

Sul comodino della mia casa italiana c'è una piccola icona regalata da un'amica prima della mia partenza. Rappresenta il nostro santo più illustre, San Sava, e accanto a lui un angelo custode seduto sulla tomba di Cristo. L'angelo è la copia ridotta dell'affresco che si trova nel monastero serbo medievale Mileseva. Il viso dell'angelo è dolce, come il volto di una fanciulla, e le sue ali grigio-bianche sono enormi. Guardando questa icona la mia mente si allontana e viaggia nel mio paese. Mi ricordo

gli affreschi che ho visto in quel monastero, mi ricordo il profumo ed il silenzio della chiesa, vedo chiaramente i volti di tutti i santi dipinti sui muri, i colori usati da pittori anonimi, sento la solennità della storia del mio piccolo paese. Mi sento orgogliosa.

Dal Brasile, di Elizangela Slenazek

Ho portato un uovo, che non si mangia, ma si ammira, molto piccolo e con un forte significato. E' una "pissanka", proveniente dalla tradizione ucraina e usato per la celebrazione della Pasqua. E' dipinta con parecchi simboli e colori, ognuno col suo significato. La mia pissanka augura l'armonia, la felicità, la salute e la prosperità.



[www.afrika-erleben.de](http://www.afrika-erleben.de)

Dal Senegal, di Lamp Sene Mbaye

Della mia infanzia ricordo una sedia che mi aveva regalato mio padre. Sembra strano che uno si ricordi dopo tanti anni di una sedia. Era fatta di legno nero e aveva la forma di un animale. Era sistemata all'ombra di un albero gigantesco che si trova nel cortile, vicino a quella di mio padre. Lui passava il suo tempo lì e ogni volta che entravo in casa andavo a sedermi accanto a lui. Avevo un legame molto forte con quella sedia, perché mi faceva sentire importante come gli anziani in Africa. Non potevo accettare che un altro si sedesse al mio posto. Un giorno al mio ritorno da scuola non c'era più; papà doveva fare dei lavori, l'aveva tolta e data in regalo perché non c'era più spazio. Da quel giorno sono caduto dal mio trono per ritornare nel mondo dei bambini.



<http://www.mgluffarelli.com>

Da Cuba, di Ada Galano

A Yumuri ci sono tre chilometri di sabbia nera soltanto per noi, ma piano piano gli abitanti del luogo cominciano ad avvicinarsi, uno si offre per custodire l'auto, un altro porta la birra, due ragazze ci chiedono se vogliamo mangiare del pesce, altri ci mostrano conchiglie di mare e di montagna

tutte colorate, un sacchetto da venti vale un dollaro. Facciamo amicizia e scopriamo che molti di questi piccoli commercianti hanno amici in Italia, così ci affidano delle lettere.



[www.artonline.it](http://www.artonline.it)

Dall'Ecuador, di Nelcy Espinoza

Il luogo più intimo della mia infanzia si trovava dietro a un portone della casa, perché lì c'era un'amaca dove mi sdraiavo e pensavo: se domani non ci fosse più questo luogo per rilassarmi dove ne troverò un'altro? e dall'Italia:

C'era un forte sole e ci siamo sdraiati su amache all'ombra, dove spirava un venticello stupendo. Mentre io guardavo il cielo azzurro ho sentito una grande contentezza, perché mi sembrava di stare con mia madre e con tutta la mia famiglia.

Dall'Egitto, di Manal Tawfik

Durante la festa della nascita del Profeta Mohamed si fanno delle bambole di zucchero per le femmine e per i maschi dei cavalli di zucchero. Ricordo com'era bello quando andavamo tutti con papà per comprare ognuno il suo dolce, poi facevamo a gara per vedere chi riusciva a conservare il suo fino alla fine dell'anno dopo. Io nascondevo la mia bambola nell'armadio e tutti i giorni andavo a giocare con lei, facendo sempre attenzione a non romperla.

Dalla Romania, di Violeta Vasian

Una bambola bellissima, unica, unica nella mia infanzia. Magari la trovo bellissima perché unica... eravamo simili. Capelli lunghi, lei sempre sulle sue... come me.



[www.amurt.net](http://www.amurt.net)

Dalla Thailandia, di Yupharet Chuen Arom

Il sabato e la domenica aiutavo la mamma a fare i dolci da vendere. Quando i dolci erano finiti tornavo a casa a portare i soldi. Ero contenta e pensavo: sono piccola, però sono brava, perché lavoro.



[www.danheller.com](http://www.danheller.com)

Da Portogallo, di Isabel Guerreiro

La prima volta che lo vidi me ne innamorai subito: un portagioie dalla forma di uomo che fuma la pipa seduto in poltrona. Apparteneva a mia nonna e glielo aveva regalato sua mamma quando era piccola. Mia nonna lo regalò a sua volta a mia madre che lo custodiva con molta cura. Io lo chiesi a mia madre quando ero ancora una ragazzina. Quando mi sposai, la prima cosa che misi in valigia per venire in Italia, fu questo portagioie.

Della mia infanzia l'oggetto che ricordo di più è una bambola molto piccola. Ci tenevo molto. Per me era qualcosa di più di un oggetto, era la mia compagna dei momenti tristi. Parlavo con lei quando le cambiavo il suo minuscolo vestito completato dalla fascia che le avvolgevo in vita. Mia madre le aveva cucito degli abitini, confezionato lenzuola e una piccola culla con ritagli di stoffa. Era la mia bambola preferita.

Ogni anno, quando ritorno a casa mia, la ritrovo ancora nella sua culla, custodita come un tesoro. Unico neo: le mancano le gambe.



[www.volint.it](http://www.volint.it)

Dalla Moldavia, di Maria Moraru

C'era una volta una ragazzina con le trecce che si sollevava libera nell'aria. Amava dondolarsi e amava sognare una bella vita da grande. Si sentiva così bene, così felice su quell'altalena costruita per lei da suo fratello ed appesa ad un ciliegio. Le manca tanto l'altalena, forse per questo la vita oggi non è più così bella.